

sua *Storia e teatro*, e nella prefazione al suo bellissimo *Conte Aquila*.

Rileverò innanzi tutto un mio principio fondamentale: in letteratura tutte le regole sono relative. Le regole sono generate dalle opere di scrittori geniali, e non queste dalle leggi dei critici. Difficilmente il critico le avrebbe escogitate; egli le scopre nelle opere del genio che le crea sinteticamente, obbedendo istintivamente ai suggerimenti dello spirito, senza ricorrere alla logica del raziocinio analitico, metodo proprio ai critici e ai filosofi se non sono nello stesso tempo artisti intuitivi, ossia poeti. Arrivo ad affermare che la critica oggettiva, di cui riconosco i vantaggi per il progresso della letteratura e dell'arte, può essere di grave ostacolo a questo progresso se i letterati e gli artisti ne prendono troppo alla lettera le regole e non osano oltrepassarle. Le tre unità scoperte da Aristotele nei drammi dei grandi greci hanno arrestato per millenni la libera evoluzione della tragedia fino al potente Shakespeare e a Calderon che le rovesciarono insieme con molte altre formule estetiche, elevandosi in libero volo, senza curare la critica. Anzichè inveire contro il « barbaro » Shakespeare, Voltaire sarebbe stato indubbiamente più grande se lo avesse imitato, servendosi del-